

la tenda

in PROSPETTIVA PERSONA



MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLVI - n.2 - Febbraio 2019

Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

¡Vamos Venezuela!

Sempre più caos in Venezuela. Il mio appello non ha presupposti ideologici. Per attribuire le colpe ci sono altri luoghi e tempi. Voglio solidarizzare con chi muore di fame, non ha medicine e non riceve aiuti umanitari perché il governo dittatoriale di Nicolas Maduro lo impedisce.

"Io sono venezuelano"! Vorrei che l'Italia aiutasse le comunità venezuelane qui presenti e si spendesse concretamente per la grande comunità italiana in Venezuela.

Guaidò, l'antagonista di Maduro, è pronto a concedere l'amnistia "a tutti coloro che siano disposti a mettersi dalla parte della Costituzione per recuperare l'ordine istituzionale", compreso lo stesso Presidente. Per tutta risposta questi ha fatto bruciare due camion

di aiuti umanitari provenienti dalla Colombia (*crimine contro l'umanità*-protocollo di Ginevra) e per dimostrare ai suoi seguaci di non aver bisogno di aiuti, ha inviato 100 tonnellate di aiuti umanitari a Cuba (ridicola propaganda!) mentre però ha accettato 300 tonnellate di medicine dalla Russia. La polizia bolivariana, inoltre, ha bloccato, sequestrato, e bruciato camion di aiuti, sul confine brasiliano, e ha sparato sugli inermi: feriti e quattro morti che portano a 126 le vittime dall'inizio dell'ultima crisi.

Di fronte a questa tragedia non si può restare indifferenti né neutrali perché si sa che le grandi potenze vogliono mettere le mani sul Venezuela per le notevoli riserve petrolifere e anche per ragioni di 'influenza'. Gli USA sono decisamente contro Maduro ma molti, ideologicamente e pregiudizialmente, li rimproverano di fare i propri interessi. È vero ma è altrettanto vero che Cina, Russia, Turchia e Cuba (paesi che ben poco

hanno a che fare con la democrazia!!) ovviamente appoggiano il dittatore in carica non certo per bontà o per commozione umanitaria ma per ideologia condivisa e interessi petroliferi. L'Europa, per quel che conta, è allineata con gli USA.

Le forze in campo sono contrapposte. Il rischio di conflitto è alto e l'ONU, costretta ad una posizione più morbida perché nel Consiglio di sicurezza votano anche Russia e

Cina, "continuerà ad agire in accordo con i principi umanitari di neutralità, imparzialità e indipendenza, lavorando con le istituzioni venezuelane per aiutare la popolazione in stato di necessità".

L'Italia ha una posizione ambigua perché il governo è diviso: Salvini è contro il regime di Maduro, e riceve la

delegazione di Guaidò mentre Conte e Di Maio si definiscono neutrali. D'altra parte è risaputo che il Movimento 5 stelle ammira l'esempio di democrazia diretta venezuelana(!), la libertà di stampa in quel regime (Venezuela all'ultimo posto tra i paesi latino-americani!) e ha partecipato, nel marzo 2017, alla cerimonia in memoria della morte di Chávez, mentore del dittatore in carica e cervello del Socialismo del XXI Secolo- dottrina marxista-comunista-, che ha portato il Venezuela a una crisi umanitaria senza precedenti!

L'Italia dovrebbe uscire dalla neutralità pilatesca e prendere posizione in favore dei desperados italo-venezuelani che non hanno più nulla! Bisogna attendere l'esito delle elezioni Europee? O in qualche recondito pensiero si vorrebbe portare la rivoluzione chavista anche in Italia? Intanto i profughi sono 3,5 milioni e nel 2019 saliranno a 5,6 milioni (Statistiche OMS).

Politikon



Le 'sofferenze' della Chiesa

Il summit voluto dal Papa per far luce sulla piaga dei preti corrotti è un evento epocale che finalmente interrompe la tradizione secolare del silenzio, visto come unica strada percorribile per mantenere la Chiesa salda ed autorevole agli occhi di tutti.

Il problema è effettivamente grave: come conciliare la missione di predicare la buona novella per tutti i diseredati del mondo con la dolorosa constatazione che i predicatori sono essi stessi esseri deboli, pieni di tentazioni e di colpe?

Questo dilemma, non da poco, ha spinto la chiesa a scegliere la via più semplice, cioè quella di sottrarre i preti corrotti al giudizio terreno, affidandoli, a tempo debito, unicamente a quello di Dio... ma questa scelta ha indotto i colpevoli a sentirsi protetti ed intoccabili, e le vittime a soffrire l'umiliazione e l'abbandono. Vorrei riflettere in particolare sui processi mentali: ma che persona è, anche solo dal punto di vista logico, quella che non si pente, pur amministrando il sacramento della confessione, dove il pentimento è *condicio sine qua non*; che persona è quella che corrompe il prossimo mentre dovrebbe assolvere il mandato affidatole, cioè diffondere il messaggio di Gesù?

Costoro avrebbero dovuto, con un barlume di coscienza, sentirsi dei falliti, gente che doveva cambiare mestiere, e invece, sicuramente, si sono sempre ritenuti normali impiegati, funzionari inseriti in una struttura potente e immutabile, in poche parole, burocrati con qualche, trascurabile ed innocuo vizio. (segue a p. 2)

Attualità di Simone Weil

"Un'atmosfera pesante, fosca, soffocante è calata sul paese, così che la gente è giù di corda e scontenta su tutto, ma, per contro, è disposta a incassare qualunque cosa senza protestare e perfino senza stupirsi. Situazione tipica dei periodi di tirannide.

Il malcontento generale, considerato sempre dagli osservatori superficiali, come un indice della fragilità del potere, in realtà testimonia l'esatto contrario. Un malcontento sordo e diffuso è compatibile con una sottomissione pressoché illimitata per decine e decine di anni..." Così ha scritto la filosofa francese Simone Weil al fratello André, forse a fine aprile 1940 (da *L'arte della matematica*, Simone e André Weil, Adelphi, 2018). Lei aveva 31 anni e gliene restavano da vivere soltanto tre. Era nata il 3 febbraio 1909: sono 110 anni. (segue a p. 6)

Geriarchia

L'Italia è un paese per vecchi e il Festival di Sanremo ultimamente lo ha confermato. Tra Baglioni, Ornella Vanoni, Patty Pravo e la Berté, Mahmood l'egiziano sembrava il giovane faraone... ecco perché ha vinto! Non demordono, stanno sempre in trincea proprio come i *Fratelli Bandiera dell'Italia televisiva* di cui scrive Marcello Veneziani. (segue a p. 2)

da p.1 Geriarchia

“Pippo Baudo, Maurizio Costanzo, Bruno Vespa, i Fratelli Bandiera dell'Italia televisiva. Dopo la Rottamazione, la Rivoluzione, l'Avvento dei ragazzi al potere, sono loro a riannodare la piccola storia dei nostri anni. Quella storia che hanno contribuito a fare con la loro familiare, assidua, ingombrante presenza nei focolari televisivi di tutte le case. Eccola, l'inossidabile Trinità televisiva della nostra tele-Patria che ci accompagna da mezzo secolo e anche più. Il trio lescano dei nostri schermi che presidia da sempre l'informazione, l'intrattenimento e la ricreazione del popolo televisivo, la terna arbitrale in campo. Nel giro di pochi giorni d'autunno i Tre Tirannosauri della Tv sono usciti con tre libri che sono per noi un tuffo nel passato, un tentativo di riprendere fiato e memoria, e una piccola terapia contro l'alzheimer collettivo per ritrovare il filo d'Arianna e la strada di casa.

Non sono libri destinati a restare, intendiamoci, non sono capolavori ma sono piccoli totem, altarini portatili, dove ci sono dentro la campana di vetro le loro immagini e di riflesso le nostre. Sono tre capitoli di una saga a puntate, l'autobiografia di una nazione, la nostra. Vista dal buco catodico, dalla finestra per eccellenza, che è stata poi la piazza e il ritrovo del nostro paese, man mano che perdeva la storia e la tradizione e si attaccava al presente e alle presenze in video. Ecco a Voi Pippo Baudo s'intitola il memoriale italotelevisivo del Pippone Nazionale, a cura di Paolo Conti. Il tritolo e le rose è invece il testo di Maurizio Costanzo che narra uno spaccato più circoscritto della sua lunga carriera, la sua vita e quella del nostro Paese negli anni novanta. E Rivoluzione s'intitola invece, l'ultimo librone di Vespa che narra l'Italia gialloverde del nostro presente. L'arco della nostra vita, privata e politica, televisiva e sentimentale, è coperto e scandito dalla Triplice videocratica. Furono loro ad accompagnarci dal bianco e nero al colore, dal telefono appeso al muro allo smartphone, dalla macchina da scrivere all'i-pad. Sono i reperti della nostra preistoria nazionale e collettiva.

Sono vecchierelli ormai, il più ragazzo di loro è Vespa che ha “solo” 74 anni e infatti lavora a pieno regime, anche se i regimi cambiano; ma lui si adatta con una capacità mimetica e professionale ammire-

vole. Baudo è invece più monumentale e sembra suggerire l'idea che lui non si limiti a descrivere l'Italia ma ne sia l'inventore. Costanzo, peccato per il suo biasciare in video, è il primo fondatore del confessionale pubblico, dell'Italia salottiera, divani&divani, poltronesofà, gossip e outing. E dietro di loro i gossip, su Baudo e la Ricciarelli o i suoi tanti retroscena; su Costanzo diventato negli anni il principe consorte di Maria De Filippi, su Vespa di cui si narra la fantasiosa paternità ducesca in quel di Campo Imperatore. Leggende viventi, le ultime rimaste, dopo la scomparsa di Mike Buongiorno, Andreotti e qualche altro Antico Monumento Nazionale.

Il mitico parrucchino di Pippo, la famosa pappagorgia di Maurizio collocata direttamente sul busto senza passare per il collo, la proverbiale farcitura di nei di Bruno, come un parrozzo abruzzese coi canditi di un panettone. Di ciascuno di loro ognuno di noi ha sparato negli anni – è capitato sicuramente – ha criticato o malsopportato ora lo strapotere, ora l'onnipresenza, ora il modo di fare, ora un programma, un'intervista, un risvolto laterale, privato, o altro.

Ma quando un paese perde storia e memoria, appare in balia di un presente, disancorato da ogni passato ma pure da ogni futuro, quando un paese è vecchio e imbronciato come il nostro, e non conosce più nessuno tra parvenu, esordienti, garzoncelli e meteore, allora si attacca a quei volti noti che sono il nostro passato, la nostra terapia contro l'amnesia, e magari il segno che pure a ottant'anni o giù di lì si può dire, fare, essere qualcosa e qualcuno.

Manca tra i Vecchi Zii una Vecchia Zia, almeno una, come potrebbe essere Raffaella Carrà, per una sacrosanta quota rosa televisiva che posi una stele in memoria del ramo soubrette, in modo da avere almeno la forma di un Quartetto Ceneri del nostro Passato Tv. Ma quando cominci a perdere conoscenza del tuo paese, lo vedi in preda al rancore, ai migranti, allo spread e all'ignoranza, ti attacchi ai nonni. Il paese ha perso d'un colpo i padri, la generazione di mezzo tra i cinquanta e i sessanta, per intenderci. Si salta una generazione e al cospetto dei trentenni e quarantenni di oggi, non restano che i Nonni a ricordarci chi fummo, da dove veniamo almeno negli ultimi decenni.”

da p.1 Le 'sofferenze' della Chiesa

Noi ora siamo tutti d'accordo nell'esequare queste vicende, certo, caduti i tabù, è abbastanza facile rispetto a trenta, quaranta anni fa... ma nulla è ancora ovvio, scontato: il grande scandalo che ha portato il Celeste Roberto Formigoni alla condanna definitiva, sembra non aver destato, non dico sdegno, ma neppure disappunto tra i suoi antichi compagni di Comunione e Liberazione, che dicono, ufficialmente “soffriamo con lui ... solo Dio può vedere il cuore dell'uomo...” Eh, no, carissimi ciellini, pregare per lui è giusto e misericordioso, ma meglio, molto meglio soffrire per i soldi sperperati, per l'uso privato e discrezionale della cosa pubblica, per la gente sicuramente defraudata di beni e servizi, e tutto questo per bere champagne e vivere nel lusso, bisogni meschini per chi era partito da morigerato cristiano che accetta con gioia castità e povertà...

Don Giussani è morto 14 anni fa e non c'è dubbio che fosse animato da ottimi intenti di fraternità e di servizio, ma spesso, come accadeva d'altronde ai grandi condottieri, gli eredi non sono all'altezza del capostipite, non hanno il loro genio e la loro limpida vocazione.

In conclusione, e parlo da semplice credente quale sono, penso che la Chiesa sia solo all'inizio di un lungo cammino di revisione, penso che in ogni parrocchia non basti più la predica domenicale, di per sé inevitabilmente apodittica ed incontrovertibile, penso che la missione più difficile cominci adesso: parlare alla gente accogliendone i dubbi e le osservazioni, spiegare, ascoltare, anche sui social, e non solo sentenziare dall'alto degli altari transennati, protetti dall'apparato, ma lontani dalla gente.

Devotamente, Lucia Pompei

Stampa gossip: novità piacevole

Ho particolare insofferenza per il “gossip” (tanto per non tradire il nostro amore per gli “inglesismi”), ancor più se stampato. Mi è capitato, però, di avere per le mani ‘Adesso’, un nuovo settimanale, al terzo numero del suo primo anno di vita.

Cerco di dare fiducia alla proposta, inizio a guardare col mio solito sistema quando mi trovo di fronte ad articoli, già dal titolo, tagliati con tutt'altra intenzione che quella di fare vuoto pettegolezzo. Guardo meglio, vado a vedere chi lo dirige, di chi è l'edizione e continuo a leggere. Non dico ora di aver trovato il “nirvana” dell'informazione né che le osservazioni che sto per fare possano ritenersi assolute, difatti potrei essere facilmente disillusa al prossimo numero, tuttavia io spero di no, perché il contenuto di quanto ho letto, vestito alla foggia della vecchia “Novella Duemila”, può attrarre un certo tipo di pubblico che, cadendo, per così dire, in trappola, può invece trovarsi a gustare articoli semplici, ben confezionati, in buon italiano, comprensibili e di vario argomento, dalla psicologia applicata all'educazione, alla politica, allo sport e a tutto il resto dell'attualità, ivi compreso un soffice “gossip” che, qua e là, fa funzionare la trappola. *db*

Luce d'Eramo e l'Abruzzo

“Mi calamita la diversità, quello che non è riconducibile a comportamenti accettati da tutti, “conformi”. Questa è la spinta di fondo delle storie che racconto.”

Un giorno su “L'Indice letterario” lessi queste parole che chiudevano una breve recensione su *Tutti i racconti* di Luce d'Eramo e mi sono fermata su due termini (diversità e conformi) che, escludendosi a vicenda, mi hanno riportato alla mente le opere della scrittrice che conoscevo soprattutto per gli studi su Silone. Leggere la sua biografia-confessione-testamento, sotto forma di intervista, Io sono un'aliena mi ha fatto considerare con attenzione la vita di questa donna che ha condotto la sua esistenza nel segno della diversità, della ribellione al conformismo, dell'esigenza di capire ciò che la circondava, di penetrare senza compromessi e paure nella storia di cui era figlia e testimone. Tutta la sua vita è dimostrazione costante di una inesorabile e insistente urgenza di capire, condividere la verità e realtà della vicenda storica di cui è figlia e parte integrante con tutti gli altri esseri umani.

Nata a Reims da una ricca famiglia borghese italiana di solida fede fascista, per i piccoli compagni di scuola è la *petite italienne* (una diversa?), nel 1939, allo scoppio della guerra, la famiglia rientra in Italia e Luce diventa per i compagni di liceo la francesina (ancora diversa?); sarà proprio questo senso di precarietà che la spingerà a questo suo viaggio esistenziale per verificare di persona, vedere con i propri occhi il “contenuto” interiore del suo tempo storico. Ha un continuo, insistito, pressante bisogno di isolare e comprendere il regime, la matrice delle devianze che hanno sconvolto e continuano a sconvolgere il mondo. È sconvolta da ciò che sente dire sull'orrore del lager nazista, sulla efferatezza dei comportamenti delle SS e, pienamente consapevole della sua fede fascista, non crede a ciò che mina il patrimonio di valori in cui aveva identificato la forza vitale di quell'idea, perciò cerca l'esperienza personale: andrà in Germania, entrerà nei lager, da operaia “volontaria” andrà a lavorare alla IG Farben dove riesce a integrarsi con i nuovi compagni, patisce le comuni umiliazioni, è disgustata dal modo in cui sono trattati gli operai che contraddice alle promesse nazifasciste della uguaglianza dei popoli.

L'immagine che si era portata dall'Italia incomincia a vacillare e si ritrova testimone di una verità contraffatta dalla propaganda; umiliata e delusa si ribella e la sua vendetta si concretizza in una profonda solidarietà con gli oppressi, i diseredati, gli schiavi che, incolpevoli, sono caduti nella trappola della macchina nazifascista. E allora protesta, reclama, partecipa allo sciopero organizzato in fabbrica che, però, fallisce e, mentre i suoi compagni prendono la via della deportazione a Dachau, lei, in virtù della sua posizione di figlia di un sottosegretario della Repubblica di Salò, sarà rimpatriata in Italia. L'espulsione in questo caso è un privilegio che Luce non può accettare e, gettati i documenti, si intrufola nel gruppo dei deportati e torna ad essere la vittima anonima di un potere a cui si oppone, che subisce per non dividerlo: compie

così, la sua liberazione interiore, la sua “deviazione” verso le vittime, la sua generosa e volontaria identificazione con i più deboli.

Luce d'Eramo pone in essere una sua personale e intima ricerca della verità, della giustizia e della solidarietà umana attraverso il voluto e spontaneo rifiuto di quel sé storico che non corrisponde più alle sue idee di umanità, di solidarietà umana. È un processo che, inevitabilmente mi ha richiamato alla memoria il percorso esistenziale di un'altra grande interprete del viaggio dell'umanità verso l'accettazione di sé nella Storia del mondo e degli uomini, Simone Weil, anche se con una profonda differenza: mentre Simone è alla ricerca dell'Assoluto, del dio fatto uomo, della continua, sofferta donazione del proprio essere a Colui che è origine del Tutto, alla totale immedesimazione in chi soffre, in chi è debole, Luce fruga nella normalità, nella facile retorica dei buoni sentimenti che nasconde la mostruosità del razzismo, dell'intolleranza, dell'emarginazione di chi non si adegua. La sua attività letteraria inizia a metà '900 quando, dopo la dolorosa avventura del lager, della paralisi, ripresi gli studi, si laurea in Lettere e in Filosofia. Frequenta quasi tutti gli intellettuali del tempo e si lega con grande amicizia a Camilla Cederna, si dedica alla saggistica, al romanzo, ai racconti ma il successo lo ottiene nel 1979 con *Deviazione* autobiografia di guerra che ha il forte sapore del tracciato di formazione e raccoglie tutti gli argomenti più spinosi toccati nei suoi vari scritti.

Nel 1965 incontra Silone al quale rimarrà sempre legata da una profonda amicizia di cui è prova il ponderoso saggio *L'Opera di Ignazio Silone*. Saggio critico e guida bibliografica in cui la scrittrice fa un minuzioso esame della fortuna critica dello scrittore abruzzese sottolineando la sperequazione di giudizio tra i letterati europei che lo consideravano uno dei massimi esponenti del pensiero europeo del '900 e gli italiani che lo ignoravano per la sua non conformità politica ed estetica. La d'Eramo ricostruisce il percorso siloniano attraverso una enorme mole di documenti, molti dei quali inediti come la loro corrispondenza, rovesciando pregiudizi e ambiguità e sottolineando aspetti fondamentali per una chiara e autentica conoscenza della interiorità di uno dei “diversi” della letteratura del '900: come l'originale e immediato linguaggio privo di false costruzioni e finti codici o la tanto commentata “conversione” cristiana da lei considerata il naturale proseguimento di quella battaglia ideale che lo scrittore aveva già iniziato nel Partito Comunista. Sono molte le affinità tra Silone e Luce d'Eramo ma quella che considero fondamentale ed esplicativa del loro essere “diversi” e anticonformisti è l'integrità dell'essere e del pensare umano che si esplica per entrambi in un originale ed autentico linguaggio, mezzo insostituibile per l'uomo per comprendere e comunicare a livello immediato, coerentemente con la realtà del fatto, della vita quotidiana, dell'essere se stessi senza condizionamenti esterni.

Modesta Corda

Farfariel. Il libro di Micù di Pietro Albi (ed. uovonero)

Libro in vetrina

Un romanzo di formazione dai toni grotteschi e surreali in equilibrio tra realismo e magia. Il protagonista Micù è un bambino di dieci anni, nato in una famiglia rurale abruzzese, zoppo a causa della poliomielite. Ogni mattina si sveglia affannato e in preda agli incubi più stravaganti. Diverso dagli altri bambini, Micù cerca di crescere e trovare il suo posto in un ambiente ostile che fatica a comprendere la sua condizione: tutti i giorni, oltre ai dolori e alla sua salute cagionevole, deve affrontare le prese in giro dei compagni, le sciocche superstizioni dei paesani e la diffidenza del padre nei confronti della scuola e del suo desiderio di

continuare a studiare. Micù, nonostante tutto, non si perde d'animo e cerca di aiutare l'adorato Tatà, il nonno taciturno con un ambiguo passato da migrante in Lamerica, nella sua misteriosa ricerca fatta di pale, scavi e ricordi sepolti. Ma l'arrivo di Farfariel, uno strano diavolo dalle intenzioni poco chiare, mischierà tutte le carte in gioco e costringerà Micù ad affrontare i suoi limiti e le sue paure.

Pietro Albi, pseudonimo di Pietro Albino Di Pasquale, scrittore e sceneggiatore per il teatro, il cinema e la televisione, è nato a Canzano (Teramo) nel 1979.

Selma Lagerlöf: prima donna 'Nobel'

Pianeta donna

Ci piace ricordare, a 160 anni dalla nascita, Selma Lagerlöf, una delle grandi narratrici svedesi ed europee del primo Novecento: prima donna della storia ad essere insignita del Premio Nobel per la letteratura, nel 1909 "per l'elevato idealismo, la vivida immaginazione e la percezione spirituale che caratterizzano le sue opere". Conosciuta e tradotta in tutto il mondo, la sua opera epico-narrativa è quasi tutta ispirata alle tradizioni popolari del nativo Värmland e alla vita di un'aristocrazia provinciale colta ma decaduta che, con la rapida industrializzazione del paese, andava fatalmente tramontando. Negli anni in cui scriveva Selma, nella fascia dell'Europa freddissima, erano attivi artisti quali Strindberg, Hamsun, Münch, e il vecchio Ibsen ormai alle sue ultime stagioni. Ossia quegli artisti che hanno imposto sulla scena internazionale la visione del mondo scandinava, lo specifico contributo di quelle terre e di quegli uomini all'*anima del mondo*. È una visione questa che ha come temi dominanti il concetto di angoscia, un'interiorità esacerbata, il conflitto uomo-donna, una religiosità terribile e dilemmatica e il forte radicamento in una terra di albe e di fiordi.

Nasce nel 1858 a Marbacka, nel Värmland, regione della Svezia al confine con la Norvegia, popolata da gente semplice la cui cultura affonda le radici in un profondo spirito religioso che sconfinava nella superstizione e nel misticismo, in un mondo fantastico popolato da spiritelli della terra e da personaggi eroici.

Di queste leggende che scaldano il cuore, narrate dagli adulti davanti ai camini nelle gelide serate nordiche, di questo *humus*, si

nutre la piccola Selma durante la fanciullezza, sviluppando un forte attaccamento alla sua terra, alla sua storia, alla sua cultura. Studia poi a Stoccolma, diventa maestra elementare e, nel 1891, pubblica *La Saga di Gösta Berling*. La Saga, romanzo epico-narrativo all'inizio poco apprezzato, conosce un successo crescente, prima in Svezia e subito dopo in tutto il mondo tanto che Selma Lagerlöf abbandona l'insegnamento e intraprende una serie di viaggi: in Italia, dove trova ispirazione per *I miracoli dell' anticristo*, romanzo ambientato in Sicilia; in Egitto dove nasce un altro capolavoro, *Jerusalem* che narra di una piccola comunità rurale danese trasferitasi in Terrasanta. Nel 1907 pubblica *Quel viaggio meraviglioso di Nils Hölgersön*, un racconto nato con intenti didattici per ragazzi e che diviene una fra le sue più celebrate opere. Selma è ormai all'apice della carriera: nel 1907 la più antica e prestigiosa università scandinava, Uppsala, le assegna la laurea *honoris causa* in Filosofia e, nel 1909, arriva il Nobel. Sarà poi chiamata dall'Accademia Reale di Svezia – prima donna nella storia – a far parte di 18 membri che la compongono.

Prosegue intanto incessante l'attività letteraria, pubblica altri romanzi di grande successo, continua nel suo impegno a favore delle donne e, negli ultimi anni della sua vita, si oppone alle due grandi minacce del Novecento: la Germania nazista e l'Unione Sovietica comunista, soccorrendo con i suoi pochi mezzi gli oppressi ed i perseguitati.

Selma Lagerlöf si spegne nella natia Marbacka, in seguito ad un infarto, nel 1940.

Il corriere. The Mule di e con Clint Eastwood

Cinema

Si esce dal cinema pervasi da un senso di tristezza, che in fondo accompagna in modo subliminale tutto il film, dall'inizio alla fine: è la riflessione sulla vecchiaia, sul decadimento fisico, sulla solitudine e sulla fine della vita. A farci riflettere, anche sorridendo, su temi così dolorosi è uno degli ultimi mostri sacri del cinema, quel Clint Eastwood che con i suoi oltre sessanta film, da attore e/o regista ha attraversato più di sessant'anni di storia, non solo dello spettacolo, ma anche della vita americana di cui, come sempre, ci regala uno spaccato reale e credibile. Da tempo politicamente scorretto, anche in questa sua ultima opera, come già in Gran Torino, Eastwood mette in scena ed interpreta la vicenda di un veterano di guerra disilluso dalla vita, della quale però è ancora innamorato e per cui ha ancora tanta voglia di combattere.

Lo spunto gli viene da un fatto di cronaca di una decina d'anni fa: l'arresto per spaccio di Leo Sharp, americano ultra ottantenne, arrestato dalla DEA, l'agenzia federale americana antidroga. Così Eastwood diventa Earl Stone, floricoltore dell'Illinois, con l'azienda ormai fallita, come la sua vita familiare, che accetta, per rivalsa, di diventare corriere per il cartello del narcotraffico messicano. Il film è un road movie: Earl attraversa col suo pick up gli infiniti spazi degli stati americani (nella sua vita ne ha attraversati 41 su 50 senza incorrere in alcuna infrazione). All'inizio è piuttosto inconsapevole e titubante, poi sempre più sicuro di sé, tanto da divenire il corriere preferito del boss supremo -il sempre bravissimo Andy Garcia- fino all'arresto, propiziato da un suo non previsto ritorno a casa per assistere l'ex moglie in fin di vita. Da una situazione all'altra il racconto scorre veloce, con Eastwood, che dispensa consigli da vecchio padre ("La famiglia è la cosa più importante" dice all'agente che lo arresta) ma anche invettive contro l'uso del digitale, che utilizza parole "politicamente scorrette" ("Mi piace aiutare voi negri -dice ad una famiglia di colore cui offre comunque il suo aiuto). Il film è tutto suo e forse il senso di tristezza che ci pervade deriva dalla consapevolezza che questo, data la sua età prossima ai novanta, potrebbe essere il suo ultimo film, anche se dall'ispettore Callaghan ci si può sempre aspettare una sorpresa!

Eugenia Inzerillo

Il Museo del cognome

Curiosità

Padula, un piccolo borgo in provincia di Salerno, ospita un Museo unico al mondo: Il Museo del cognome. Ideato e realizzato da Michele Cartuscello, genealogista, amante delle tradizioni e della cultura locale, è stato aperto nel 2012 ed è ambientato al piano terra di una casa del 1700, nel centro storico di Padula...

Di stampo prevalentemente didattico prevede un percorso che conduce il visitatore nel passato: la storia del cognome, il cognome nel mondo e i primi rudimenti per affrontare una ricerca genealogica e ricostruire il proprio 'albero'. Dai documenti affissi alle pareti, atti di nascita, morte, matrimoni, liste di leve, censimenti e atti notarili, viene fuori quella che è la storia di ognuno di noi.

La passeggiata continua con una panoramica sull'emigrazione italiana nel mondo. Attraverso le liste d'imbarco, ci si affaccia quasi alla balaustra di una nave dell'800 come realmente successo all'antenato "Zio d'America": le trascrizioni delle richieste di passaporti, naturalizzazioni, iscrizioni alla prima e seconda guerra mondiale. I documenti più belli sono i censimenti che danno uno spaccato di vita italiana nell'America di inizio '900. In una piccola stanzetta adiacente, vi è una bella mostra di foto e documenti antichi per la maggior parte donati da discendenti di italiani all'estero.

La parte finale del percorso, vede in mostra documenti di alberi genealogici di personaggi illustri: Benito Mussolini, Luigi Pirandelli (il famoso scrittore a cui fu sbagliato il cognome e venne corretto solo dopo 30 anni), alberi genealogici di attori e cantanti di origine italiana come De Niro, Sinatra e Stallone.

Reazioni elettorali regionali

Le elezioni regionali abruzzesi del 10 febbraio hanno registrato la vittoria del centro destra, con tre partiti, il PD con 7 liste, variamente connotate, è arrivato al secondo posto e il Movimento 5 Stelle che correva da solo è arrivato terzo.

Le reazioni: il 'Grillo parlante', irritato per i risultati si è prodotto in un commento che evidenzia la caratura politica del soggetto: "Io accetto tutto, accetto che il popolo abruzzese abbia deciso e ha fatto benissimo. Chiedo solo una cosa ufficialmente, che ci diano indietro i 700 mila euro che gli abbiamo dato l'anno scorso, quattro ambulanze e gli spazzaneve a turbina". Lo ha detto durante lo spettacolo *Insomnia. Ora dormo!*, in corso a Bologna, riferendosi al voto delle regionali e citando i fondi del Masterplan Abruzzo. "Hanno fatto la loro scelta – ha continuato il fondatore del M5S – e dovrebbero dire che le cose che gli abbiamo dato noi 've le ridiamo indietro', è giusto o no?" Sull'Abruzzo, ha ironizzato il garante dei 5 Stelle "quello che sto prendendo adesso è il malox con la vaselina". E la penna 'satirica' (si fa per dire: la satira è cosa seria e difficile!) legata ai 5 Stelle – Mario Improta, alias Marione – ha partorito una vignetta con il seguente testo: "Cari abruzzesi avete ancora una volta dimostrato che l'italiano medio è solo una pecora, nel vostro caso già trasformata in arrosticini per Berlusconi. Idiotti". No comment!

Il secondo posto è stato vissuto dal PD quasi con gioia, come una rinascita, una nuova alba per la nazione!!! A Legnini, candi-

dato presidente, basta poco: un 10% del suo partito e un 21% dei piccoli cespugli uniti, per ricominciare... Contento lui... ma eviti i mega cartelloni trionfali del suo compagno predecessore e presidente d'Abruzzo: sono di carta e bruciano facilmente la ca(ta)sta di Legni...ni come recita la filastrocca elettorale

*Ambra prà cici cocò
Otto liste sul comò
che facevano accozzaglia
affrontando la battaglia.
Due tizzoni disertori,
liste di fiancheggiatori,
ceppe secche cerca posti
poltronisti a tutti i costi.*

*La ca(ta)sta così fatta
presto giunse alla disfatta,
così perse la Regione.
Se ne fece una ragione
un Legnini assai contento
di quel suo trenta per cento,*

*"un modello nazionale"
con le liste accatstate
variopinte e colorate.*

*Si ripete il vecchio gioco,
quest'Unione dura poco.
Non ha fatto bene i conti
coi tizzoni sempre pronti
a cambiare postazione
sempre in cerca di poltrone.*

*Non si scherza con il fuoco...
Ambra prà cici cocò
La ca(ta)sta s'incendiò
E il Legn ...ini si bruciò!*

I vincitori esultano. Noi, popolo, speriamo ma non ci illudiamo che cambi davvero qualcosa in meglio!

Ricordando zia Lucia

Oggi restiamo in famiglia, cioè a dire quella della Tenda e della Sala di lettura, ricordando zia Lucia, la zia di tutta la nostra piccola comunità, anche se realmente solo della nostra redattrice, Margherita.

Come raccontarla? Beh, era sicuramente una forza della natura, come un terremoto, un uragano, tanta vitalità sprigionava, anche dopo il traguardo dei novanta, continuando a guidare l'auto, a fumare come una ciminiera... affumicando noi poveri ospiti che con grande entusiasmo e generosità invitava a cena, a gustare la sua ottima cucina. Insomma, un tipo originale e indipendente, che aveva tante volte sfidato e vinto anche la morte, fino a qualche settimana fa, quando se n'è andata senza tante storie, dolcemente, nel sonno, forse perché non ne poteva più di pillole, esami e misurazioni.

A lei un saluto affettuoso da tutti noi "nipoti".



Mondrian, Alberi (part.) 1908

Rallegramenti

Federica Zacchini, 35enne, teramana doc, è tra i 1400 ricercatori premiati con la borsa di studio Marie Curie, la più prestigiosa borsa europea per la ricerca scientifica che da oltre 20 anni sostiene i progetti europei di ricerca assegnando risorse economiche e lancia le vere eccellenze del settore scientifico.

Insieme a Federica Zacchini ci sono candidati provenienti da ogni parte del mondo e da una vasta gamma di discipline: Federica lascerà il Centro di biotecnologia dell'ateneo di Cracovia, alla volta dell'Olanda, dove nei prossimi due anni studierà gli esiti dello sviluppo neurologico nella prole concepita dai genitori in età avanzata.

Congratulazioni e ad majora!

Protesta contro il taglio degli alberi sulla ss 259

La strada statale 259 si snoda lungo un percorso che risale il corso del torrente Vibrata da Alba Adriatica verso Corropoli, Nereto e Sant'Egidio alla Vibrata. Entra quindi nelle Marche a Maltignano, per innestarsi sulla statale 81 Piceno Aprutina. È una strada per lunghi tratti fiancheggiata da alberi bellissimi e ombrosi: un lungo viale verde piacevole da percorrere per arrivare dall'interno al mare. L'ANAS, che la gestisce, ha all'improvviso deciso di tagliare gli alberi, che da sempre l'accompagnano, per ragioni di sicurezza, riducendola ad una plaga piatta e desertica con paracarri, cartelloni pubblicitari e edifici, spesso alquanto brutti.

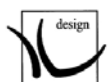
"Questo intervento ha determinato le proteste di istituzioni, associazioni e comitati di cittadini ed è del tutto ingiustificato" ha affermato il presidente del WWF Teramo che ha inol-

trato un esposto alla magistratura in cui si evidenzia anche "come la normativa vigente non imponga affatto il taglio di tutte le piante poste lungo le strade, ma semplicemente vieta la piantumazione di nuovi alberi ad una certa distanza dalla strada..." Nonostante la richiesta reiterata di un confronto per giungere a soluzioni condivise, l'ANAS ha continuato l'opera di 'disboscamento'. "I tagli praticamente non si sono mai fermati e non ci sembra che ci sia alcuna intenzione di rivedere la pianificazione della completa eliminazione di tutte le piante che costeggiano la SS 259. Ora è tutto nelle mani della magistratura..." L'Abruzzo, regione verde, dovrebbe insorgere e le autorità territoriali dovrebbero farsi sentire a gran voce contro questa prepotenza che rende il nostro territorio squallidamente anonimo.



a colori presso

Largo Melatini, 27 TERAMO
0861244483 | ldesign@alice.it



Guardando un quadro

Armonia imitativa

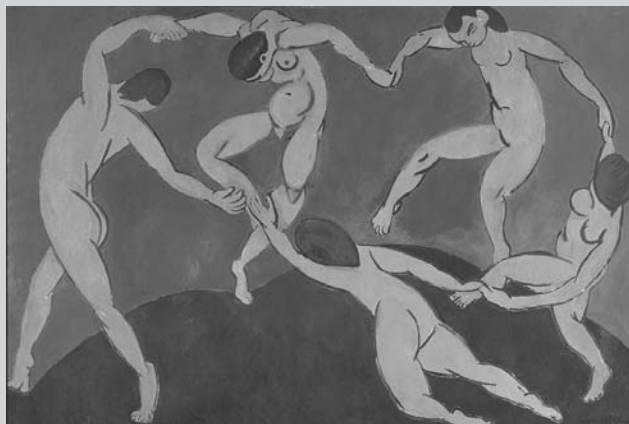
Prima ancora di riuscire a capire come era fatto, l'uomo ha provato a rappresentarsi, a raffigurare il suo semblante e quello della natura che lo circondava. Da principio i motivi ispiratori erano principalmente i volumi spogli quali i tronchi d'albero, le montagne e poi anche le membra umane nel manifestarsi della loro potenza e il mistero dei fenomeni naturali.

Della natura si giunse presto a captare anche l'espressione spirituale. Pian piano nasceva il paesaggio ed esso emanava una grandezza ed una serenità sempre più interiorizzate. Appare vero come ogni forma d'arte, fin dai primordi, galleggi, per così dire, sul fluire del tempo. Tutte le opere che hanno attraversato i millenni restano a testimoniare la capacità propria dell'essere umano di tradurre in arte, o quanto meno provare a farlo, tutte le doti e le inclinazioni che scopre di avere. Vedremo ora come un gruppo di artisti, agli albori dello scorso secolo, volle, in qualche modo, riprendere gli stilemi primordiali tanto da meritare il nome di *fauves*, che sta un po' per primitivi e un po', alla lettera, per 'belve'.

Il *fauvisme* vero e proprio non durò che due anni con seria adesione di tutti i suoi rappresentanti, fra i quali, oltre Matisse, ricordiamo George Rouault e André Derain, il quale ultimo, pur affascinato dal colore puro e dall'espressione pittorica primordiale, tornò presto un uso più classico e dei colori e del segno. Così del resto anche gli altri, tutti illustri esponenti dell'arte contemporanea che ritroveremo in molteplici correnti come l'impressionismo, il verismo e l'espressionismo ma soprattutto come artisti unici, ciascuno col suo percorso, maturato come *summa* di tutti gli stili visitati, praticati ed innovati.

I *fauves* comunque amarono esprimersi essenzialmente, se non esclusivamente, attraverso il colore, sovrano incontrastato di quel momento artistico e traduttore delle loro emozioni: distese

di colori puri, elementari, chiamati a generare le forme. Il colore stesso diventa oggetto. Matisse fu senza dubbio il loro rappresentante più significativo e di lui chiamiamo in causa l'opera ritenuta suo indiscusso capolavoro, la celebre "Danza"



– che personalmente ebbi la fortuna di vedere all'Hermitage di S. Pietroburgo – la cui festosa plasticità, espressa in una forma volutamente essenziale fatta di tratti rapidi e accennati, raffinata e penetrante, sembra rivolgere un atto di gioiosa esortazione all'umanità a tenersi per mano per ballare la danza inarrestabile della vita. Lo sfondo reso null'altro che da pennellate di verde e di blu, ben rappresenta la forza del

cielo e della terra. La versione di S. Pietroburgo è posteriore di un anno a quella che si trova a New York al Museum of Modern Arts, ma la sovrasta per la potenza dei colori che svetta sulla tela americana: il marrone rossastro dei danzatori emoziona più dell'incarnato roseo della prima tela e richiama ardentemente i taithiani di Gauguin.



Uno sguardo ad una seconda opera di Matisse, la "Donna italiana", conservata al Salomon R. Guggenheim Museum di New York, dipinta nel 1916. L'esperienza fauve già sedimenta lasciando un evidente amore verso il primitivismo. Si noti l'espressione seria, austera, sculturale del viso mentre i colori non sono più assoluti.

Essi, ad eccezione del nero puro della chioma, riprendono il loro dialogo e la loro mescolanza, come si vede nei verdi dello sfondo e nell'incarnato stesso di Lauretta, la modella prediletta da Matisse. Pigmenti gialli e rosa si uniscono al grigio, l'olio assume un fascino tridimensionale formato dallo sfondo verde intenso, sulla destra di chi guarda, dalla figura umana, e da un pannello velato, che ne copre metà braccio sulla sinistra.

Momenti sintomatici dello sviluppo della spesso maltrattata arte moderna. *abc*

Attualità di Simone Weil

Lungimiranza, lucidità di pensiero e correttezza intellettuale furono considerate provocazioni tanto che Simone Weil è ancora considerata da molti un'eccentrica radicale che si è lasciata morire per solidarietà con le sofferenze inflitte dal nazi-fascismo. In realtà morì di tubercolosi, anche se sfiancata dalle privazioni che si era imposta. Simone Weil non sopportava che si stesse soltanto a guardare ciò che accadeva in Europa o che si parlasse di classi lavoratrici, standosene al caldo, nel proprio studio, tra i libri. Combattè nella Guerra di Spagna, distribuì il suo stipendio ai lavoratori in sciopero quando fu, dal 1931 al 1938, professoressa di filosofia, lavorò come operaia. Visse con niente per capire che cosa vuol dire e tenne testa a personaggi come Trotsky. Fu perseguitata come antifascista e come ebrea e dovette andare in esilio.

Estremamente articolato fu anche il suo pensiero religioso: rifiutò il battesimo (lei era ebrea) pur essendo vicina al pensiero cristiano. Era "disposta a morire per la Chiesa, se mai ne avesse bisogno, piuttosto che entrarvi". E Paolo VI, che l'amava molto, si lamentò sempre di non poterla fare santa poiché, appunto, non si era fatta battezzare. La verità è che sfuggiva a ogni stereotipo, a

ogni sistema precostituito, scavava senza requie i paradossi della ragione. Coltissima, parlava e scriveva sanscrito e greco. Era curiosa, imprevedibile, coraggiosa, ironica.

Nella breve vita scrisse moltissimo e i suoi scritti furono raccolti e pubblicati postumi da Albert Camus. In occasione dei 110 anni dalla sua nascita, esce in libreria *Pagine scelte*, una raccolta di scritti di Simone Weil, con un saggio introduttivo di Giancarlo Gaeta, (ed. Marietti 1820). Scrive Gaeta che secondo Simone Weil era fondamentale "chiare le nozioni, screditare le parole vuote, definire l'uso delle altre attraverso analisi precise", dare espressione a un nuovo linguaggio politico che rispecchiasse i concreti bisogni fisici e morali degli individui in una società organizzata a misura dell'uomo.

In uno dei suoi libri più noti, *Lettera a un religioso* pone, inoltre, problemi attualissimi di teologia e dottrina della Chiesa. E soprattutto rivendica la continuità tra la cultura pagana, in particolare greca, e il cristianesimo. Molte delle sue osservazioni sul suo tempo appaiono attuali in modo sconcertante: sia per l'importanza attribuita al lavoro sia per il rifiuto della violenza.

La nature de li cose... poesie in vernacolo di Elso Simone Serpentine – ed. Artemia 2018

“La nature de li cose (La felusufije 'ndialette terramane)” l’ultima pubblicazione in vernacolo di Elso Simone Serpentine, è una silloge di testi scritti tra le ricerche d’archivio, per opere di storia prevalentemente locale e di gialli sui processi celebri del teramano, e le riflessioni filosofiche esposte nel volumetto “Ritorno a Spinoza”.

Dedicata ad Alfonso Sardella, poeta dialettale da pochi anni scomparso, la raccolta si apre con un’invocazione a Sor Paolo perché ispiri il lavoro, per trattare poi di questioni filosofiche, infine di temi e luoghi del vissuto teramano, con una ricerca metrica (prevalentemente sonetto ma anche canzone), lessicale (termini desueti e ormai dimenticati accanto a quelli più recenti), perfino grafica e fonica (afèresi, accenti circonflessi, acuti e gravi; jod greco per indicare il suono semiconsonantico della i prima di una vocale).

“Sor Pà”

Sor Pà, me la ti dà dà tu 'na mane
peccà sennò la cose n'nze pò 'rsolve.
Sò penzate d'usì lu terramàne
pe' quistejùne deffecile a resolve,
lli quistejùne ch'armaste simbr'aperte
peccà 'nze n'à truvate conclusejùne
o ch'à truvate soluzejùne 'ncerte,
Tante ch'à 'rmaste aperte la questejùne.

Il sonetto in incipit ci introduce ad un'altra connotazione che percorre tutti i testi e li caratterizza come controcanto alla produzione letteraria in lingua: l'accostamento per analogia o contrasto agli espedienti tecnici e retorici dei vari generi “colti”, dal poema

epico alla satira, al carne, all'epistola in forma metrica, all'invettiva, toccando tutti i toni e le modalità. L'invocazione a Sor Paolo nell'introduzione, rovesciamento “carnescialesco” dell'invocazione alle Muse della tradizione epica, che evoca anche l'invocazione ad Apollo nel Paradiso dantesco, testimonia la sperimentazione e contaminazione linguistico-letteraria operate dall'autore.

Il testo n.106 (119 poesie in tutto), dal titolo “Che cenatte”, è presentato dallo stesso Serpentine nel sottotitolo come “libera traduzione in dialetto teramano del Carme 13 di Catullo” (“Cenabis bene, apud me, mi Catulle”...):

Che cenatte.

Che cenatte te pu' fà, tati,
qua 'mmà, se 'nu jurne vi'
se te purte caccose da magnà
e lu have 'nge lu fi mancà.
Ma purte caccose de bbone
e mahàre 'na bella huajone,
ccuscì ce devertame miè,
magname e bevame in allegrìje.

Inoltre, echi di chansonniers come Brassens misti a citazioni da Socrate, Aristotele, Platone, Zenone, Lucrezio, S. Agostino, filosofi della natura che si sono posti anche il problema della morte, dell'anima e perfino di Dio in una miscellanea che ricorda la “satura lanx” degli antichi.

Il tutto condito dalla saggezza sapida dell'espressione e dell'anima popolare.

Elisabetta Di Biagio

Il giorno del ricordo. La vergogna taciuta delle ‘foibe’

Dal 2004 si celebra, il 10 febbraio, il ‘Giorno del ricordo’ per tenere a mente il genocidio di oltre 10.000 italiani ordinato da Tito, il maresciallo comunista, dittatore in Jugoslavia, a partire dal 1943.

Dopo l'Armistizio dell'8 settembre, i partigiani di Tito occuparono alcuni dei maggiori centri dell'Istria e infierirono sulla popolazione civile, arrestando, torturando e gettando nelle foibe (le cavità carsiche dell'Istria) circa cinquecento italiani. Per i comunisti si trattò di una reazione spontanea e violenta dopo gli anni di oppressione fascista. Per gli storici più equilibrati già in questa prima fase di violenza era evidente la volontà della dirigenza della nuova Jugoslavia comunista di colpire gli italiani in quanto tali, e non soltanto i fascisti. Il movimento comunista di Tito aveva infatti motivazioni sociali e una forte componente nazionale e mirava a conquistare con qualsiasi mezzo terre e città italiane. Tra gli obiettivi c'erano non soltanto le città istriane e dalmate, ma anche Trieste, Gorizia e Udine. La prima stagione delle foibe venne interrotta dall'arrivo dell'esercito nazista (vero paradosso!!) che costrinse i titini a ritirarsi.

Nella primavera del 1945, però, l'esercito vittorioso di Tito occupò la maggior parte delle città, da Trieste a Gorizia, da Pola a Fiume, inclusi tutti i centri costieri dell'Istria occidentale. L'occupazione durò poco più di un mese: gli angloamericani imposero ai titini di ritirarsi. Un mese fu sufficiente per seminare il terrore. Furono circa cinquemila (secondo alcuni 10.000) le vittime della violenza jugoslava sulla popolazione civile italiana (e non solo). Molti ancora finirono nelle foibe, spesso dopo essere stati atrocemente torturati, seguendo sempre lo stesso metodo: si stringevano con filo di ferro i polsi alle vittime che erano



legate tra loro. Bastava un colpo al primo della colonna perché tutti i malcapitati precipitassero nelle cavità carsiche. La ferocia titina colpì non solo gli italiani fascisti, ma anche antifascisti, personalità indipendenti, invise, perché non volevano seguire le direttive comuniste. Si instaurò così un regime di terrore che avrebbe portato la popolazione italiana a lasciare la terra natale. Iniziò allora l'esodo (durato fino al 1957) di oltre trecentomila persone, fiumani, istriani e dalmati, che scelsero di abbandonare tutto e andar via per restare italiani. Male accolti nei campi profughi allestiti nell'Italia malconcia del dopoguerra, gli esuli dovettero sopportare gli insulti di chi li riteneva fascisti e traditori della rivoluzione comunista.

Per anni è sceso il silenzio sulla storia delle foibe per motivi sia ideologico-culturali sia prettamente politici. La storiografia comunista ha da subito sposato la tesi delle foibe come esplosione spontanea di violenza popolare e ha accusato gli esuli soprattutto nei primi anni (basta leggere le corrispondenze dell'epoca sull'«Unità») di essere dei fascisti o, tutt'al più, degli opportunisti attratti dagli effimeri vantaggi della società capitalista. Con la scomunica di Tito da parte del Cominform di Stalin, le grandi potenze occidentali hanno fatto di tutto per non irritare il nuovo alleato jugoslavo, spina nel fianco dello schieramento comunista. Così anche i governi a guida democristiana non hanno inserito le sofferenze dei connazionali istriano-fiumano-dalmati nel discorso pubblico italiano. Tanto più che se si apriva il contenzioso sulle foibe e sulle violenze titine il governo di Belgrado rispondeva per le rime chiedendo conto dei crimini commessi dall'esercito fascista.

da un articolo di Dino Messina

Sala di lettura 'Prospettiva persona'

Sala Caritas – Via Vittorio Veneto 11 – Teramo

Salotto Culturale MARZO ore 17.45

Mercoledì 6Parco letterario Isabella Morra
a cura di**Elisabetta Di Biagio****Mercoledì 13**Incontro con l'autore
Maria Bellonci
a cura di**Modesta Corda****Mercoledì 20**Verso la ricostruzione
di un abito teramano
a cura di **Francesco Stoppa.****Mercoledì 27**I Carmina Catulli
nella musica di Orff
a cura di
Margherita Di Francesco**19 marzo San Giuseppe – FESTA del Papà****Le Zeppole, ingredienti:** 250 gr. di farina, 250 gr. di patate, 2 cucchiaini di zucchero, un dado di lievito, 2 uova, 50 gr. di burro.**Preparazione:** Sciogliere il lievito in un bicchiere d'acqua e unirlo a un etto di farina. Lasciar lievitare. Lessare, sbucciare e schiacciare le patate, quindi impastare la massa lievitata con la farina, lo zucchero, le uova, il burro e le patate. Lasciar lievitare per un'ora circa quindi formare piccole ciambelle e porle sulla spianatoia. Tenerle coperte, friggerle iniziando dalle prime e cospargerle ancora calde con zucchero e cannella. Sono buone così semplici ma se si vuole esaltarle basta porre un cucchiaino di crema nel piccolo 'buco'.
*Parola di fata!*UPM
UNIVERSITÀ
POPOLARE MEDIO
ADRIATICA TERAMOSala Caritas
Via Veneto ore – 17**5 marzo 2019**Film: "1/2 Pasticca"
Testimonianza
di **Giorgia Benusoglio****12 marzo 2019**Il mondo dei non udenti:
il linguaggio dei segni
**Associazione Sordi
Italiani – Teramo****19 marzo 2019**Il mondo dei non vedenti
**Unione Italiana
Ciechi – Teramo****26 marzo 2019**L'amore non vive
di parole: progetti
e azioni nel territorio
Anna D'Eustacchio**Società****'Primo Riccitelli'**

40ª Stagione dei Concerti

Sala Polifunzionale della Provincia

Domenica 10 marzo ore 18

Federico Colli, pianoforte
Musiche di Scarlatti, Bach, Busoni

Lunedì 18 marzo ore 21

"Esercizi Di Stile"*Raymond Queneau e la musica
francese del Novecento***Stefania Rocca**, voce recitante**Patrizia Bettotti**, violino**Giampiero Sobrino**, clarinetto**Andrea Dindo**, pianoforteAula Magna del Convitto
Nazionale "M Delfico"

Giovedì 28 marzo ore 21

Francesca Dego, violino**Martin Owen**, corno**Maria Perrotta**, pianoforte*Musiche di Schumann, Ligeti,
Messiaen, Brahms***Ottocento. L'arte in Italia tra Hayez e Segantini** mostra a Forlì fino al 16 giugno 2019

La mostra, presso i Musei San Domenico di Forlì, vuole mettere un punto fermo sull'Ottocento italiano e, pertanto, la scelta dei curatori si è focalizzata sui sessant'anni fatidici che intercorrono tra l'Unità d'Italia e lo scoppio della Grande Guerra: dall'ultima fase del Romanticismo e del Purismo al Realismo, dall'Ecclettismo storicista al Simbolismo, dal Neorinascimento al Divisionismo vengono presentati i capolavori, molti dei quali ancora da riscoprire, dei protagonisti di quei tormentati decenni. È una sorta di viaggio nel tempo e nello spazio in cui si incontrano capolavori di pittura e di scultura che segnano aspetti culturali e sociali nuovissimi, di impatto popolare e dal significato universale.

La varietà dei linguaggi con cui sono stati rappresentati consentono di ripercorrere le sperimentazioni stilistiche che hanno caratterizzato il corso dell'arte italiana nella seconda metà dell'Ottocento e alle soglie del nuovo secolo, in una coinvolgente dialettica tra la tradizione e la modernità. La mostra presenta, nella loro più importante produzione, pittori come Hayez, Corcos, Michetti, Carcano, De Nittis, Pellizza da Volpedo, Segantini, Boccioni, Balla, scultori come Vela, Cecioni, Monteverde, Rosa, Tabacchi, e molti altri artisti sorprendenti, oggi ingiustamente dimenticati. Hayez e Segantini, tracciano certamente un confine simbolico che esprime ad un tempo tutto il recupero della classicità e tutto il rinnovamento di un secolo. All'inizio e

alla fine del secolo, entrambi sono pittori del rinnovamento dell'arte italiana. Se Hayez viene consacrato da Mazzini pittore della nazione,

Segantini avrà da D'Annunzio, nella sua Ode in morte del pittore, analogo, alto riconoscimento. Per l'esposizione sono state scelte opere fondamentali, mai casuali, spesso prestiti prestigiosissimi, accanto ad opere quasi inedite che la mostra svela per la prima volta al suo pubblico.

Ai Musei San Domenico non ci si limiterà alla pittura ma ci si immergerà in un confronto straordinario, tra architettura, pittura, scultura, illustrazione e arti decorative. Ripercorrere in questo modo le vicende dell'arte italiana nel mezzo secolo che ha preceduto la rivoluzione del Futurismo, consente di capire criticamente come l'arte sia stata non solo un formidabile strumento celebrativo e mediatico per creare consenso, ma anche il mezzo più popolare, "democratico" per

far conoscere agli italiani i percorsi esaltanti e contraddittori di una storia antica e recente caratterizzata da slanci comuni e da forti tensioni e divisioni.



Boccioni, Tre donne 1910

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona"
37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda Fondatore
don Giovanni Saverioni**Direttore responsabile**Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it**Redazione**Sala di Lettura
Via N. Palma, 33
64100 Teramo
marghe1949@gmail.com**Proprietà**CRP
Centro Ricerche Personaliste
Via N. Palma, 37
64100 Teramo**Editore**Giservice srl
Via del Baluardo, 10
64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003

Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33
64100 TeramoLa redazione si riserva di apportare le
modifiche che riterrà opportune.
Gli originali non si riconsegnano.La responsabilità delle opinioni resta per-
sonale. Per consegnare gli articoli è
preferibile la via e-mail:
marghe1949@gmail.com**Abbonamento euro 15**
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37
64100 Teramo